

VA PORU SA
FLUID CONTROL SYSTEMS
PARTNER DISTRIBUTOR
KSB

VA PORU SA
FLUID CONTROL SYSTEMS
PARTNER DISTRIBUTOR
KSB

ANNO 153. NUMERO 41. www.larena.it

DOMENICA 11 FEBBRAIO 2018 €1,40

TIFOSI, LETTERA DAI DORIANI
L'Hellas sfida la Samp
Chievo: c'è il Genoa **PAG 50 e 53**



I VINCITORI DI SANREMO
Trionfano Meta e Moro
Un Festival record **PAG 64 e 65**



L'Alfabetario de i nostri nomi
GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO
2ª USCITA
ALL'INTERNO DE L'Arena

La lezione del Governatore

di **ALESSANDRO CORTI**

Non è stato un discorso politico, ma alla politica. E soprattutto ai partiti impegnati in una campagna elettorale che spesso si gioca sul filo dell'irrealità, fra promesse fantasiose e impegni onirici. Il Governatore della Banca d'Italia, nel suo primo discorso dopo la riconferma e dall'inizio del 2018, ha scelto proprio Verona, dove il Forex ha riunito il gotha degli operatori finanziari e delle banche, per lanciare il suo «savviso ai naviganti». Il succo del ragionamento è questo: non si può abbandonare la strada delle riforme strutturali e del risanamento dei conti pubblici. Un sentiero che forse, come ha annunciato ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si sta un po' allargando grazie alle buone performance della nostra economia. Ma non abbastanza per poter dare ascolto a quelli che per il presidente di Confindustria, Enzo Bocca, sono solo pericolosi «pifferai magici». Il riferimento alla corsa all'ultima promessa da parte delle forze politiche è fortemente voluto. Ma il discorso di Visco è ancora più preciso. I rischi per l'Italia nell'immediato futuro non arrivano solo da Francoforte e dall'eventuale riduzione del quantitative easing che potrebbe essere deciso da super Mario Draghi e che fino ad ora ha consentito di tenere bassi i tassi di interesse. Un'eventuale inversione di tendenza, con un rincaro del costo del denaro, deve preoccuparci solo se non saremo in grado di dare ai mercati l'unico messaggio possibile: quello di un Paese credibile, affidabile, che vuole consolidare la ripresa in atto senza rincorrere derive antieuropeiste o politiche deficit spending. I segnali positivi ci sono tutti. E Visco non esita ad elenarli di fronte alla platea veronese: Pil all'1,5% anche nel 2018, ripresa dell'occupazione, forte espansione dell'export, buona tenuta degli investimenti. Sarebbe veramente un errore disperdere il piccolo «tesoretto» che gli italiani sono riusciti ad accumulare negli ultimi anni sul fronte dell'economia reale. Un patrimonio di recuperata fiducia che può e deve consentire all'Italia di presentarsi a Bruxelles non più, come in passato, a chiedere con il cappello in mano l'ennesimo sconto sul deficit. Ma, anzi, forte di una ritrovata credibilità, far sentire la propria voce nella costruzione della nuova Europa. Il 4 marzo si gioca, secondo il Visco-pensiero, una partita che va oltre i nostri confini. Uno snodo cruciale per evitare un salto nel vuoto che avrebbe un solo vincitore: la grande speculazione internazionale.

INODI. Visco al Forex avverte: «Giù il debito e riforme». Padoan: con investimenti pubblici Pil al 2% Da Verona monito alla politica

Bocca, Confindustria: realismo e no ai pifferai magici. Rana: «Certezze sulle norme»

IDATI DELL'INPS
Cinquecentomila persone in pensione da oltre 37 anni
E per gli statali l'assegno è doppio **PAG 3**

Un monito alla politica e al futuro governo a non rallentare la strada delle riforme perché solo un'Italia che cresce e con i conti a posto può avere una voce autorevole in Europa. A una ventina di giorni dalle elezioni il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha scelto il palco del convegno Assiom Forex a Verona per lanciare un richiamo alla realtà per irrobustire la crescita

del Pil. Crescita che per il ministro Padoan potrebbe superare il 2% con investimenti pubblici. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Bocca ha detto: «È l'ora del buon senso, non servono pifferai magici che portano deficit. Rilanciare le infrastrutture». E l'imprenditore Gian Luca Rana ha sottolineato: «Alle aziende serve la certezza delle regole». **PAG 8, 9 e 13**



Ignazio Visco, Governatore della Banca d'Italia, durante il suo intervento al congresso Assiom Forex a Verona: «Il nuovo governo non lasci dubbii sui conti»

CRIMINALITÀ. Colpo a Ca'di David, semina paura con la pistola a salve



Rapina e spari al supermercato

PANICO. Attimi di terrore ieri pomeriggio all'Euro Spin di via Belfiore a Ca'di David: un uomo ha esplosa un colpo di pistola e ha intimato ai due dipendenti, un uomo e una donna, di consegnare il denaro contenuto nelle casse. Cinquecento euro il bottino. Il rapinatore è entrato con calma ma quando si è avvicinato alle casse ha esplosa un colpo a salve, sufficiente per scatenare il panico. A quel punto ha chiesto al personale di consegnare il denaro, la donna era paralizzata dalla paura e il collega, spaventato, è riuscito ad aprire solo una delle tre casse. **PAG 19**

LOTTA ALLO SMOG. Oggi lo stop dalle 10 alle 19

Blocco del traffico, scatta il Mobility Day Il piano con i Comuni

Mobility Day, il terzo di sei. Oggi torna la giornata senz'auto nella Ztl allargata: dalle 10 alle 19 nessun veicolo privato a benzina o diesel potrà circolare nella «super Ztl» fra l'ansa dell'Adige e, verso Sud, fino a Porta Nuova, Porta Palio, Porta San Zeno fino a Breccia Cappuccini. Via libera invece per i veicoli elettrici, a metano e gpl, oltre alle deroghe previste dall'ordinan-

za del Comune, con l'apertura dei parcheggi in Fiera e i bus a 1.30 euro. L'Amministrazione guarda al quarto stop (domenica 25 marzo) e già pensa al futuro. Dopo l'estate, quando l'iniziativa per sensibilizzare i veronesi alla mobilità alternativa sarà replicata, Palazzo Barbieri punta a coinvolgere anche i Comuni confinanti per un piano coordinato. **PAG 11**

I NUOVI TENDONI
Già in panne il progetto per riqualificare Piazza Erbe **PAG 15**

LA NOSTRA SALUTE
Verona e provincia perderanno duecento medici di base **PAG 21**

CERCHI UNA BADANTE?
A costi accessibili e in regola un'attività preparata, affidabile, affettuosa

AL MESE TOTALE (comprensivo di 120 ore di lavoro) **864**

AL MESE TOTALE (comprensivo di 120 ore di lavoro) **380**

Tel. 045 8101283 **Service No-Profit**

CONTROCRONACA

Non esistono le droghe leggere

di **STEFANO LORENZETTO**

Accade 20 anni fa. Non ricordo né quanta ne comprammo né quanto la pagammo. Raimondo solo che lo scontrino fu allegato al rimborso spese (allora i giornali potevano spendere e spandere) e che Alberto Roveri, fotoreporter di *Panorama*, avrebbe voluto strafare: «La portiamo in Italia». Ma tu sei matto, mi ribellai, ti pare che io vado a rischiare l'arresto al valico di Brogeda solo per ricavarci un titolo che impressioni i lettori?

E così la marijuana - sarà stato mezzo etto scarso di roba - finì in un portafogli ai bordi del lago Ceresio. Nini Briglia, all'epoca direttore del settimanale mondadoriano, dovette accontentarsi di un titolo che comunque in quel 1998 appariva inaudito, almeno nel nostro Paese: «Qui Lugano, l'erba» si compra in negozio», sormontato dall'occhiello «Commerci stupefacenti». Del resto, Briglia aveva spedito me e il fotografo nella città del Canton Ticino proprio a questo scopo: dimostrare, prove alla mano, (...) **PAG 29**

L'INTERVENTO

Se Salomone fosse patrono dei politici

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

È vero che sono rari i personaggi della storia della politica degni di memoria non per le imprese belliche ma per la pura saggezza e per la singolare capacità del governo del bene comune e della giustizia. Rari sì, ma qualcuno c'è. Il re Salomone, ad esempio (...) **PAG 28**

Dentisti Riuniti

PROTESI SENZA PALATO CON SISTEMA Clic-Clac

www.dentistiriuniti.it
045-8904327

SAN MASSIMO (VR) - Via Urbano III, 12

dallaprima - Controcronaca

L'insostenibile leggerezza della droga

Vent'anni fa un viaggio a Lugano, dove l'hashish era venduto in negozio da un vicentino. Oggi vorrebbero legalizzarlo anche in Italia. Poi arriva a Soave una trentenne viva per miracolo dopo un trapianto di fegato e...

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) che in Svizzera spinellarsi era perfettamente legale e che i frontalieri italiani dediti all'hashish rappresentavano ormai una voce della bilancia commerciale elvetica.

Immaginarsi la sorpresa nello scoprire che il titolare del Green Bulldog di via Zurigo 9, supermarket della droga a 19 chilometri dall'Italia, era in realtà un mio corregionale, tale Nicola Montisci, oriundo di Valdarno, come desunti dall'avvertimento iniziale: «Giornalista? No' far el mona. La settimana scorsa ho steso un cameraman ficcanaso di Telecamione».

Non meno guardingo il commesso Andrea, siciliano: «Niente cognome, mio padre sta a Milano e non sa che mestiere faccio. Se ti metti a parlare di droga o di fumo, via, scio! Questo è un negozio legale, capito? Legale. Guarda qua, levede? Fatture regolari».

Funzionava (credo funzioni ancora) così. Montisci stampava sulle bustine di green flower - 15 franchi di hashish per 30 franchi oppure 38.000 lire - il simbolo del divieto di sosta, con una sigaretta sbarrata dalla striscia obliqua rossa, a significare che era proibito usare il contenuto per confezionare spinelli e fumarseli. E la tollerante Svizzera fingeva che l'involucro servisse davvero per «bagni rissanti» o per «profumare le scarpierie», come precisavano le istruzioni d'uso, anziché per rollarsi da 30 a 50 canne. Che altro aspettarsi da una nazione di farisei che hanno incamerato soldi, ori, gioielli e opere d'arte degli ebrei deportati nei campi di sterminio nazisti, con l'aggiacchiante scusa che nessuno è più passato a reclamarsi nelle banche dopo l'Olocausto?

Ora, delle due l'una: o agli svizzeri puzzano davvero i piedi oppure non si capisce come mai Montisci avesse guadagnato in poco più di tre mesi i soldi che non aveva fatto da rappresentante orafino in vent'anni. Una vita avanti e indietro da Bassano del Grappa, imbottito di cinturini simili Rolex, spille e catenine, finché nel 1994, lì a Lugano, due rapinatori non gli

appiopparono una randellata sulla testa e gli rubarono il campionario. «Quindici giorni di coma, potevano spedirmi al Creatore, e invece quei due mi me già salvò la vita», filosofeggiava il guru della canapa indiana. «La compagnia di assicurazione elvetica non ha mai pagato il risarcimento. Alla fine mi ero ridotto alla canna del gas».

A suggerirgli di attaccarsi a un'altra canna, quella giusta, fu la moglie Angela, ticinese. Nacque così The Green Bulldog. «Dovrebbe vedere la ressa alle 4 del pomeriggio o al sabato mattina, quando milanesi, bergamaschi e bresciani fanno la coda qui fuori», gongolava la coppia. Alle 11.20 di un venerdì, in appena cinque minuti dall'arrivo dell'invio di *Panorama*, erano entrati una liceale («me la dai la dinamite?»), un intellettuale dagli occhiali d'oro («ecco qua, un etto di green a 75 franchi, annusare per credere», gli sganacò la busta di cellofan sotto il naso Montisci) e un marconito che teneva per mano la fogliolina di 3 anni.

«Don't panic, it's organic!», esortava un adesivo ideato dal vicentino (oggi è diventato, sempre in inglese, «la proibizione della cannabis è un crimine contro l'umanità»). C'era anche la giustificazione nobile: «Con questo acquisto sostieni i coltivatori di canapa svizzeri». Infatti la cannabis indica e la cannabis sativa crescevano nei dintorni di Lugano, sotto gli occhi dei fiscalissimi funzionari della Farmacia cantonale. Cinque aziende agricole faticavano a tener dietro alle ordinazioni, tanto che il negoziante aveva aperto una serra nel retrobottega: piantagione sotto le lampade, tre mesi dalla semina al raccolto, temperatura costante fra 26 e 32 gradi, giorno tarato fra il 50 e il 72 per cento di umidità, ventilatore per supplire alle correnti eoliche, cloni custoditi dietro una tendina scura che pareva un tabernacolo. «Questa è natura viva, niente a che fare con l'hashish che vendono in Italia, quella sì che è merda allo stato puro, tagliata con l'ammoniaca che ti fa dei buchi così nei polmoni», esaltava il suo prodotto Andrea. E Montisci, ammiccante: «Di qua passano tutti, compresi banchieri e poliziotti, dai



Una ragazza, che indossa occhiali raffiguranti due foglie di cannabis, fuma uno spinello

18 ai 70 anni. Ho un nonnetto che se ne fa una spiccia al giorno. La fumano? Boh. Uno può fumarsi anche il tè comprato al Migross, se gli va. Saranno un po' affaracci suoi, no? Certo che se i gendarmi ti beccano a spinellarti, una denuncia non te la cava nessuno».

Non avevano di questi problemi i Baluba, tribù africana costretta dal capo Kalamba Mukenge a farsi di cannabis indica a scopi politico-religiosi. Ne ebbero invece, a partire dal 1378, il sultano Sudum Scheikhuni, che tentò invano di stroncare in Arabia, comandando l'ergastolo, l'estrazione e l'assunzione del tetraidrocannabinolo (o The, il principio attivo responsabile degli effetti psichici), e Napoleone Bonaparte, che l'8 ottobre 1800 decretò: «È proibito in tutto l'Egitto l'uso di bevande fabbricate con cannabis e di fumare granelli di canapa. I bevitori e i fumatori abituali di questa pianta perdono la ragione e sono in preda a deliri violenti che li spingono a eccessi di ogni sorta».

Trascorsi appena 20 anni dalla gita a Lugano, la situazione è radicalmente mutata anche nel nostro Paese. La spesa per il consumo di sostanze stupefacenti sul territorio nazionale è stimata in 14,2 miliardi di euro l'anno (lo Stato destina all'istruzione e alla cultura appena cinque volte tanto). Il

25% di questo fiume di denaro in nero finisce in derivati della cannabis. La marijuana è la droga più diffusa tra i giovani: nella fascia d'età 15-19 anni l'ha provata uno su tre. Al secondo posto c'è lo spice, un cannabinoido sintetico: ne ha fatto uso almeno una volta l'11% dei ragazzi. E nel solo 2016 in Italia sono state segnalate 43 nuove droghe.

Di fronte a questa perdita di senso dell'esistere, fa quasi sorridere la formulata ipocrita del profumo da mettere nelle scarpe scorgiate dagli svizzeri per salvare le apparenze. Ormai è passato il messaggio che fumare hashish sarebbe non solo ricreativo ma persino terapeutico. Un'impostura ascitica.

Forse perché già da piccolo detestavo gli amarognoli *tortè* con l'erba *mare* (*Tanacetum parthenium*) confezionati da mia nonna, che giudicavo un insensato tradimento papillare rispetto alle frittelle di carnevale, a me pare impossibile che negli Stati Uniti vi siano presunti buongustai che mangiano pasticcini fatti con la canapa indiana o che sono disposti a spendere 500 euro per cinque portate dello chef Holden Jagger, specialista nell'utilizzo gastronomico della marijuana. Anche il rapper Snoop Dogg ha lanciato una linea di prodotti alla cannabis e l'ex pugile Mike Tyson si appresta a coltiva-

la nel suo ranch in California.

In passato l'hashish negli Usa era illegale, anche se più o meno tollerato come nel Canton Ticino. Poi otto Stati l'hanno legalizzato (la California dal 1° gennaio scorso), benché il suo consumo rimanga un reato federale. Jeff Sessions, ministro della Giustizia della nuova amministrazione Trump, ora ha deciso di metterci un freno, abolendo il regolamento permissivo che era stato varato nel 2013 da Barack Obama. Ma se il consumo indiscriminato di «erba» non provoca guasti di nessun tipo, come asseriscono i libertari, per quale motivo alcuni governi lo ostacolerebbero?

La risposta più razionale me la diede Andrea Muccioli, figlio dell'uomo che 40 anni fa fondò la comunità di San Patrignano per il recupero dei tossicodipendenti: «Una canna altera lo stato mentale. E quello il motivo per cui la fumano. Da questo punto di vista non c'è differenza fra marijuana ed eroina. Se ho la consapevolezza che drogarmi è un disvalore ed è pericoloso, oltreché illecito, tenderò a non farlo. Se la società intorno a me la considera una pratica normale, sarò spinto a farlo per non sentirmi anomalo. Qui sta l'inganno».

Muccioli m'invitò a porre sempre tre domande agli anti-proibizionisti: «Quali droghe volete legalizzare? Per chi? In

che quantitativi?». L'ho fatto spesso. Nessuno di loro è mai riuscito a rispondermi. Perché sanno perfettamente che una regola ci vuole, pena la distruzione della società, ma sanno anche che introducendo un qualsiasi limite si ritorna a creare quel mercato clandestino che essi assicurano di voler sconfiggere.

A costoro ho sempre rivolto un quarto quesito: vi fareste operare da un chirurgo che si è fumato una canna o salireste su un aereo ai cui comandi siede un pilota dedito agli spinelli? Risposta univoca: «No». Allora non si capisce perché quello che viene preteso da medici e aviatori non debba essere auspicabile anche per il bene dei figli. Ci sarà un motivo se la parola assassino deriva dall'arabo *hassas*, fumatore di hashish, nome di una setta segreta che nel XII secolo, in Siria, praticava l'omicidio per fini religiosi agendo sotto l'effetto di tale sostanza.

È la cannabis la porta d'ingresso della tossicodipendenza, su questo non ci piove. Oggi non c'è più nemmeno bisogno di andarla a cercare a Lugano, perché è la droga che viene a cercare te. E se sarebbe esagerato affermare che dagli spinelli si arriva sempre alle droghe pesanti, è un fatto incontrovertibile, attestato dagli studi clinici, che tutti coloro che si fanno di eroina hanno cominciato fumando hashish.

Come ebbe a spiegarmi anni fa il dottor Giovanni Serpelloni, a quel tempo capo del Dipartimento poliziotto antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri, non esiste un solo trattato scientifico che distingua fra droghe leggere e droghe pesanti. È solo una classificazione politica e demagogica per giustificare l'uso degli stupefacenti. Dal punto di vista cerebrale non ha fondamento. La canapa indiana di oggi è modificata geneticamente per sviluppare fino a sei fioriture l'anno e coltivata in serra per aumentare la presenza di The. L'hashish così ottenuto altera la motivazione, l'apprendimento, la memoria sequenziale. In pratica chi fuma marijuana non riesce a coordinare le azioni più elementari. Esempio: forma un numero di telefono prima d'aver alzato la cornetta

e ottenuto la linea.

È assodato che la marijuana guasta i sistemi della grataficazione residenti nell'area del giudizio, la parte del cervello che matura per ultima, intorno ai 20 anni, e che presiede al controllo volontario dei comportamenti. Sono gli endocannabinoidi di cui la natura ci ha provvisto a gratificarci quando compiamo una certa azione. Quindi, introducendo The, che è 80 volte più potente, vengono devastati i processi che sorvegliano funzioni vitali quali la nutrizione e la riproduzione. La droga mina i sistemi neurologici centrali e lascia tracce anche quando il corpo crede d'averla metabolizzata. Infatti i giovani che fanno uso di cannabis sono 7-8 volte più esposti degli altri alla schizofrenia.

L'Italia è al primo posto in Europa per il consumo di canapa indiana. Un po' perché arriva dall'Africa e dal Medio Oriente ed è da qui che penetra nel resto del continente. Ma soprattutto perché da noi c'è troppa gente impegnata a renderla accettabile, a predicare che fumarla non fa poi così male. Un carico da undici è poi rappresentato dal marketing. Il disegno di una foglia lanceolata fa vendere più capi d'abbigliamento o più bibite o più dolci, come dimostrano la Canna Pull, bevanda commercializzata da un'azienda di Bressanone, che reca quel simbolo sulla lattina, o il cioccolato alla cannabis prodotto dalla Stainer di Pontremoli. Il messaggio di normalità veicolato da queste immagini fa breccia nelle menti degli adolescenti.

Finché una sera d'inverno arriva a Soave, per parlare ai giovani, Giorgio Benusiglio, trentenne milanese che all'età di 17 anni rischiò di morire dopo aver ingerito mezza pasticcina di ecstasy in discoteca e fu salvata da un trapianto di fegato. Con la lucidità dei sopravvissuti, Giorgio riesce a liquidare la pratica in tre parole contro le oltre 2.000 di questo articolo: «Voi mi direte: che male può fare uno spinello? Anch'io lo pensavo, ma i medici mi hanno spiegato che droghe leggere e droghe pesanti hanno in comune la stessa parola: droga. Dunque io non sono favorevole a legalizzare le droghe leggere». Ci vuole fegato, non importa se trapiantato, per un'affermazione così perentoria. E orecchie da mercante per non ascoltarla.

www.stefanorenzetto.it

Raccontami com'era E il sessantotto arriva a Verona

Le assemblee studentesche e le camicie a fiori, i Beatles e la contestazione, la primavera di Praga e i carriarmati sovietici, e in città i gruppi di giovani universitari e quelli cattolici che si riunivano a San Pietro Incarnario. Riti e miti di anni che hanno cambiato il nostro Paese, ricordati da alcuni dei protagonisti di allora in riva all'Adige.

Questa sera ore 21.00 su Telearena

